

TECNOLOGIA E CONTRASTO AI REATI AMBIENTALI

A cura del Dott. Armando Franza

La tecnologia deve modificare i processi lavorativi e procedurali datati e ripetuti, deve saper svecchiare elaborazioni e procedure complicate e costantemente replicate e deve permettere una velocizzazione ed una ottimizzazione dei tempi, garantendo un attento ed oculato controllo di gestione.

Per questa serie di motivi il Telerilevamento (TLR), non potendo certo porre fine da solo al problema dell'inquinamento ambientale e dell'individuazione dei responsabili, può però essere un innovativo e valido modo per tentare di risolverlo in modo nuovo, più completo ed integrato.

Un sensore iperspettrale, infatti, può fornire una grande mole di dati che, se scientificamente ed oculatamente gestiti, possono permettere di affrontare le tematiche inerenti il degrado ambientale in un modo più tecnologico e completo rispetto al tipico approccio dell'ufficiale o dell'agente della polizia giudiziaria che, molte volte, le considerano un atto formale da redigere ex legge, una routine, un risultato di servizio da far pubblicare su un noto quotidiano.

Questo antico e superato approccio non è più sufficiente: com'è dimostrato dai numeri e dalle statistiche, infatti, i reati ambientali aumentano, diventano sempre più sofisticati e, da ultimo, prendono sempre più le sembianze di grossi business studiati a tavolino dai colletti bianchi del crimine.

Per queste ragioni la tecnologia deve integrare l'analisi dell'investigatore attraverso una sempre più convinta e frequente convergenza con essa, con l'intento, dapprima di sperimentare nuove e più complesse indagini sull'ambiente, poi con il preciso scopo di porle al servizio della Magistratura.

Per arrivare a questo è però necessario iniziare subito questo percorso perché, mentre se ne discute, la tecnologia continua inarrestabile la sua marcia che rende vetusto quello che fino a ieri era considerata l'assoluta novità, l'ultimo ritrovato.

Le forze di polizia e le scientificità presenti nella Pubblica Amministrazione, attraverso una azione comune, il c.d. "**TEAM WORKING AMBIENTALE**", devono convergere su di un progetto unitario che preveda l'utilizzo di moderne tecnologie accanto ai tradizionali modelli di analisi del fenomeno dei crimini contro l'ambiente.

Questa convergenza potrebbe rendere immediatamente fruibile la tecnologia nel contrasto ai crimini ambientali, soprattutto se fossero seguiti esempi concreti che hanno funzionato e che quindi devono essere emulati in tutta l'Italia (es. Convenzione sul monitoraggio dei siti potenzialmente inquinati sul territorio pugliese).

Le informazioni raccolte devono costituire un importante patrimonio conoscitivo, da aggiornare con continuità, che deve permettere la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, l'orientamento delle azioni di bonifica e di risanamento dell'ambiente, la tutela degli ecosistemi e la preservazione della salute umana.

La principale funzione del progetto deve essere necessariamente orientata alla conoscenza ed alla classificazione di aree potenzialmente inquinate, allo scopo di produrre un dettagliato data base delle stesse, corredato di tutte le informazioni necessarie per valutare l'entità dell'inquinamento, nonché la priorità da attribuire a ciascun sito, sulla base di indici di pericolosità.

Tanto, al fine di consentire ai soggetti istituzionali competenti di attivare le più idonee iniziative dirette alla bonifica e/o alla rimozione delle cause accertate dell'inquinamento.

Contestualmente l'azione avviata, consentirà di riscontrare il rispetto delle prescrizioni e degli adempimenti richiesti dalla legislazione e dai regolamenti, e l'eventuale verifica di illeciti ambientali.

Dunque si sente sempre di più l'esigenza di un nuovo approccio che ispiri la azione di contrasto ai crimini ambientali alla qualità, alla progettualità di medio e lungo periodo, al ricorso a formule organizzative più articolate e flessibili, ad un'attenta pianificazione e dislocazione delle risorse disponibili, ad una più ampia e completa difesa del territorio.

Non potendo più bastare una risposta costruita esclusivamente sulle statistiche della delittuosità o su altri parametri quantitativi, si sente il bisogno di una sperimentazione di nuovi moduli operativi di prevenzione, controllo e presidio dell'ambiente, il cui comune denominatore è costituito da un diverso e più diretto rapporto tra forze di polizia, enti amministrativi e la comunità scientifica.

Questa nuova **“buona pratica”** non deve essere antagonista dei precedenti metodi di indagine e della tradizionale concezione dell'azione di contrasto ai crimini ambientali, viceversa essa parte da questa per giungere oltre, tentando di integrare l'obiettivo di fermare i criminali con quello di risanare, con tempestività, i siti contaminati utilizzando, ad esempio, i sensori iperspettrali per conoscere l'effettivo livello di pericolosità degli stessi.

Questa azione amalgamata permetterebbe agli organi competenti di stabilire le priorità e le modalità di intervento, rendendo quindi molto più completo ed ampio il contrasto ai crimini ambientali.

Questa serie di azioni, combinate, stabilite e decise all'interno di una struttura multipla (Team Working Ambientale - TWA), ben più preparata e completa di una singola forza di polizia, possono creare un tipo di controllo sistematico e totale del territorio, delle acque e delle coste.

Questo dovrebbe, in definitiva essere il **“core business”** del prossimo futuro: integrazione e valorizzazione del lavoro del Team che possa permettere la composizione di un quadro di situazione aggiornato e scientificamente attendibile che garantisca alla Magistratura di assicurare i responsabili di orrendi crimini alla salute dei cittadini alla giustizia.

Si sente la necessità, infine, di eliminare ogni forma di duplicazione e di sovrapposizione, di impiegare al meglio le risorse umane, di realizzare una distribuzione dei presidi e degli organici delle forze di polizia che garantiscano omogenei standard di salvaguardia dell'ambiente sull'intero territorio nazionale.

Gli Enti preposti devono:

- poter perseguire politiche ed obiettivi di risanamento dei luoghi oggetto di crimini ambientali e di inquinamenti;
- realizzare la loro importante finalità di interesse pubblico e cioè la salvaguardia e la difesa del territorio, delle acque e della salute pubblica.

La maggiore attenzione al controllo dell'ambiente e la percezione di una costante vigilanza sul territorio poi agiranno, in ultimo, da deterrente nei confronti dei responsabili dei crimini ambientali inducendoli a comportamenti più rispettosi dell'ambiente.

Così agendo il poliziotto potrà diventare non soltanto un rassicurante e stabile punto di riferimento per la comunità che vive o lavora in un determinato territorio ma anche la "principale antenna" di un rinnovato sistema di controllo, il primo livello di un più ampio ed unitario sistema di monitoraggio del territorio, nel cui ambito continueranno a svilupparsi armonicamente le altrettanto fondamentali attività investigative, informative, preventive e di gestione delle emergenze ambientali.

La realizzazione di quanto sopra evidenziato:

- sarà perfettamente coerente con il delineato processo di trasformazione è il sistematico ricorso alle potenzialità offerte dall'innovazione tecnologica, sia per quanto attiene i moduli di organizzazione interna che alle attività operative;
- permetterà la piena e completa valorizzazione della "risorsa uomo", sulla base di appropriati percorsi formativi, tra i quali auspichiamo trovino sempre più importanza e rilevanza il telerilevamento aereo, o da satellite, e i sensori iperspettrali.

Armando Franza

Publicato il 29 gennaio 2007